

LE DONNE E LA TRAPPOLA DEGLI STEREOTIPI

**Anna Paola
Concia
Loredana
Lipperini
Eliana Frosali
Zauberei**

Cara Rigotti, venerdì sera *l'Unità* stava sopra il tavolo di un ristorante simpatico, aperto alla pagine del suo articolo, mentre sotto al tavolo quattro paia di scarpe diverse battevano i talloni ognuno a suo modo. C'erano delle scarpe da ginnastica molto nervose, c'erano dei mocassini molto contenuti, un paio di sue amatissime scarpe comode ugualmente inquiete, dei tacchi dodici - con anche il plateau sa - in effetti fermi, ma fermi come son fermi i tacchi delle donne quando stanno pensando. E sopra il tavolo c'erano dei capelli e dei rossetti - alcuni erano lunghi riccioloni e selvatici, altri erano messimpiegati perfetti e profumati, certi argentei e attenti, certi borghesemente raccolti in uno chignon. Naturalmente tra la quaternaria dei capelli e l'albo delle scarpe, c'erano corpi e vestiti, nei dettagli dei quali lei certamente si perderebbe, mentre ai cervelli, signora Rigotti cara, mi sa che non avrebbe prestato troppa attenzione: le sarebbe bastato annotare e secondo i luoghi comuni della versione adolescenziale della destra - più o meno quella che si orecchia all'uscita di scuola dei nostri figli - correlare il "look" di d'agostiniana memoria con idee e sentimenti. Tacchi uguale femmina scema, scarpe comode uguale donna pratica. E poi capelli sciatti uguale donna vera, capelli di parrucchiere femmina

finta, con le donne vere che pensano al sacro amore per la patria e l'urgenza della crisi, mentre quelle col rossetto e i tacchi dodici - invece niente, so' femmine, ossia: dedite solo alla seduzione e alla concupiscenza. Femmine, ossia non distinguibili dalle altre bestie del creato se non per il potenziale strategico nell'uso del piú maggio. La questione invece è un'altra, perché noi da cittadine, sia nel ruolo attivo di fornire comportamenti e pareri da giudicare, sia nell'essere soggetti che giudicano i comportamenti e i pareri di altre persone, consideriamo primari altri parametri, in specie quando l'arena è quella politica: ossia io soggetto politico che propone politica voglio essere giudicata per le idee che propongo, e io soggetto politico che giudica la politica voglio giudicare le idee che vengono proposte. Scrivere di donne in politica e recensire le loro performance in una trasmissione televisiva di informazione riproponendo questi vecchi luoghi comuni suona sessista e populista.

Davvero se la donna è seria allora è sciatta e se è curata allora è superficiale? Una seria riflessione intellettuale farebbe cenno al pensiero e ai discorsi fatti, schiacciati invece, per la donna di destra citata, in uno stereotipo di femminilità seduttiva e non cerebrale. Come sempre dunque si obbligano le donne a essere qualificate con lo sguardo dei vecchi maschi: senza poter prescindere da cosa fanno del loro corpo ma prescindendo volentieri su cosa fanno della loro testa. Femmine o donne, a quel punto la differenza è speciosa. ❖

